

IL FUTURO PRESENTE

Fabio Mancini

“Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”. Sin da quando la civiltà cominciò ad affermarsi nella sua accezione moderna, Ulisse, eroe dal multiforme ingegno e pertanto emblema della nascita di un pensiero critico, testimonia il perpetuo tentativo da parte dell'uomo di affrontare con consapevolezza e razionalità le continue sfide dell'avvenire. Eppure questa propensione così antica alla conoscenza, forse non è stata ancora assunta come retaggio.

Il Big Bang, la nascita delle stelle, lo sviluppo dei viventi sono oggi conoscenze che sembrano quasi banali e scontate perché sono parte delle nozioni assodate per tutti; ma abbiamo il dovere di ricordare che esse sono frutto di lavoro, impegno, studio, sacrificio, sforzo di grandi del passato che ci hanno lasciato in eredità il sapere arricchito delle loro scoperte con una clausola implicita: continuare l'irto sentiero cominciato fra le avversità del pregiudizio e dell'oppressione, che ha avuto le sue glorie e i suoi martiri, ma nonostante tutto un sentiero che pure hanno avuto il coraggio di intraprendere.

Qualcuno potrebbe chiedersi: perché proprio in un momento di crisi economica, incertezza geopolitica e confusione nei valori morali, concentrarsi sul progresso della Scienza?

Il telescopio orbitante Hubble, che ci fornisce immagini dell'universo profondo del tutto nuove e sorprendenti, non è altro che l'estrema evoluzione tecnico-scientifica del telescopio ideato da Galileo, che con le sue prime osservazioni ci ha dato le prospettive della ricerca. Il nostro pianeta è una microscopica parte di materia vicino ad una stella come altre miliardi, in un sistema come innumerevoli altri, in una galassia come non si calcola quante, nell'universo infinito, eppure qui è nata la vita.

Dal disordine dell'origine della Terra si sono formati grazie ai fulmini gli amminoacidi, la base delle molecole biologiche, ovvero l'arché dell'esistenza, il soffio vitale di cui si legge nella Genesi. Dalle molecole biologiche, infatti, deriva la formazione della cellula, l'unità vitale più piccola in assoluto, ma essa detiene insito un orizzonte suggestivo ed indefinibile: non vi si può localizzare la vita, perché è distribuita uniformemente al suo interno. Questa unità base misteriosamente inscindibile forma tutti i viventi, che sono in continua trasformazione grazie ad un codice, il DNA, composto da solo quattro lettere.

Charles Darwin scopre che i viventi mai uguali a se stessi e ai loro simili, cambiano e portano la mutazione delle specie secondo un principio casuale per adattare all'ambiente i loro caratteri ereditari. Non esiste l'albero della vita, una gerarchia ordinata, uno scopo: Darwin definisce la sua scoperta un delitto perché nega il mandato divino dell'esistenza. La natura non ha un disegno, un finalismo che la diriga, ma ha relazioni con l'ambiente e contingenze incostanti ed imprevedibili.

Per caso tutto cambia: la forma del mondo, le sue creature, le produzioni di questa natura che si muove e di cui ogni momento abbraccia secoli. L'uomo stesso dunque è un granello di un momento naturale che non ha potere o certezza sul futuro.

Eppure il solo fatto di esserci, per caso, è interessante. È uno stimolo, una motivazione per impegnarci a crescere, osservare, chiederci il perché dell'universo in espansione continua, sconfiggere il pregiudizio, non aver paura del futuro e non attenderlo, perché esso si fa presente quando noi affrontiamo la contingenza con l'orgoglio di appartenere a quell'industria e inquieta specie di animali che addomestica il fuoco, trasforma la sostanza delle cose e scruta la via degli astri. Ecco perché progredire con la Scienza.

Che ci piaccia o no, siamo noi la causa di noi stessi.

Nascendo in questo mondo, cadiamo nell'illusione dei sensi;

crediamo a ciò che appare. Ignoriamo che siamo ciechi e sordi.

Allora ci assale la paura e dimentichiamo che siamo divini,

che possiamo modificare il corso degli eventi, persino lo Zodiaco.

(G. Bruno)